

Ippoliti ha fatto un bluff. «La voce della coscienza» era solo un austero dibattito sulla tv-realtà, ambita dalle reti Fininvest

A Modena la seconda edizione di «Rapporto confidenziale» Quattro giorni di confronto su teatro e scrittura per i nove gruppi ospiti

Vedi retro



Festival dei Due Mondi: novità nel programma

La direzione del Festival dei Due Mondi, che si svolgerà a Spoleto fra circa un mese, comunica che la fondazione «Rajatabla» di Caracas, che avrebbe dovuto partecipare con un *Peer Gynt*, sarà invece presente dal 10 luglio con una prima mondiale: la messinscena di *Fuenteovejuna* di Lope de Vega, per la regia di Carlos Jimenez. L'avvenimento è stato reso possibile grazie alla partecipazione produttiva di Joseph Papp di New York; lo spettacolo infatti richiede il lavoro di oltre 30 attori, capaci anche di cantare e di suonare. Mentre è confermato, il 29 giugno, il recital poetico di Allen Ginsberg (nella foto), viene annunciata un'altra novità: tra il 30 giugno e il 15 luglio saranno presenti sette giornalisti italiani e stranieri che ricorderanno l'episodio più importante della loro carriera di inviati speciali, con l'aiuto di filmati e di letture.

La «Esseve» promette una Sanremo con Spielberg

Spunta all'orizzonte un terzo candidato per l'organizzazione del Festival di Sanremo 1991: ai nomi di Adriano Aragonzi e di Marco Ravera si aggiunge la società «Esseve» di Milano, una struttura che opera da anni nel settore delle sponsorizzazioni televisive. Lo ha annunciato ieri il presidente, Paolo Girone, illustrando un programma di massima già all'esame del comune di Sanremo. Secondo il progetto, il 41° festival di Sanremo dovrebbe essere diretto da Jonny Dorelli, Enrico Montesano dovrebbe essere l'organizzatore artistico e insieme l'organizzatore. Girone ha annunciato che il curatore degli affetti speciali dovrebbe essere Steven Spielberg. Un'altra novità: come sede della manifestazione è prevista una cupola di cristallo costruita su una piattaforma petrolifera ancorata davanti alla città. Pur senza fare il nome del progettista, Girone ha ricordato che la «Esseve» collabora da anni con l'architetto Paolo Portoghesi all'organizzazione della mostra del cinema di Venezia.

Diari, carteggi e memorie in concorso a Pieve S. Stefano

Il premio per diari è giunto alla sua sesta edizione. A Pieve Santo Stefano la commissione che ha selezionato i testi e i carteggi arrivati all'Archivio diocesano nazionale ha designato i dieci finalisti per l'edizione 1990 del Premio Pieve-Banca Toscana. Fra i diari, le memorie ed i carteggi che quest'anno si contenderanno il premio della pubblicazione, ci sono anche la storia di Giacomo Agnelli, una «amicizia nera» che si ravvede in prigione; l'autobiografia della scienziata Renata Nobili, una «ragazza di via Paniscema»; le memorie postume di Andrea Gaggero, prete scomodo, prigioniero dei nazisti e spretato dal Santo Uffizio per la sua adesione al movimento per la pace organizzato dai comunisti.

Firmato accordo di cooperazione fra «adnkronos» e la «Ji ji Press»

Le agenzie di stampa «adnkronos» e «Ji ji Press», con sede a Tokio, hanno sottoscritto a Roma un accordo di cooperazione. L'intesa prevede che la «adnkronos» distribuisca sulla propria rete il notiziario economico quotidiano «Ji ji Press», sia in lingua italiana, sia nella originale versione inglese. Inoltre l'accordo stabilisce il mutuo appoggio editoriale e tecnico per l'interscambio di informazioni e di corrispondenze giornalistiche fra l'Italia ed il Giappone. La «Ji ji Press» vanta una rete di corrispondenti in tutto il mondo e 82 redazioni in Giappone. L'agenzia serve, con i suoi notiziari ed i suoi servizi fotografici, più di 6.000 utenti nel mondo.

Ricca donazione al Museo delle ceramiche di Faenza

Il collezionista Angiolo Fanfani ha donato al Museo internazionale delle ceramiche di Faenza (di cui la prima parte delle rinnovate sezioni verrà inaugurata il 2 giugno) una raccolta di opere, che datano dal Medioevo fino al 18° secolo. Nella collezione ci sono pezzi di particolare bellezza: il vaso con l'emblema di S. Pietro martire proveniente dalla farmacia di S. Maria Novella, i piatti autografi di Azzurro datati intorno al 1530, e alcune opere istoriate dal massimo pittore italiano su maiolica del '500, Nicola da Urbino. Per volontà del donatore, la collezione è stata inserita ad integrazione delle raccolte retrospettive preesistenti.

ELEONORA MARTELLI

Individui e metafisica

«I sentimenti dell'aldiquà», un libro sulla frantumazione delle categorie oppostive del moderno, il superamento del soggetto come luogo di libertà

PIETRO BARCELLONA



Un disegno di Escher

Un volume collettivo (Virno, De Carolis, Agamben, Stamone, Bascetta, Piperino, Castellano, Lardi, Castellani, Colombo, Berti, Illuminati, con postfazione critica di Rossanda) propone un'indagine filosofica e stimolante riflessione sulla condizione dell'uomo nell'epoca del disincanto postmoderno. ■ Quale prospettiva si offre all'individuo «spasato» dell'epoca microelettronica e della totale autoreferenzialità sistemica? Egli sembra aver perso ormai ogni possibile identità con la «persona razionale» di Kant e con il «proletariato rivoluzionario» di Marx. Né individuo, né masse sembrano reggere l'urto di questa dissoluzione dell'autorappresentazione moderna (Virno) che ci lascia senza residui in balia dell'impalpabile movimento del «sistema», come un accadere senza senso, l'emergere istantaneo di un io plastico e suadente di ogni determinazione positiva all'interno di una immensa trama come piccoli pesci in una rete a maglie larghe depositata in un fondale opaco.

Le categorie oppostive del moderno (la contraddizione di capitale e lavoro, di forma e vita, di pensiero e essere, libertà e coazione) sono andati in pezzi: il naturale è stato inerte, l'artificiale metabolizzato nell'artificiale del *general intellect* e nello scintillante supermercato mondiale (Virno). La libertà si è risolta nella potenza pratica dell'azione efficace (De Carolis), l'universale e il particolare si sono autoisolati nell'immanenza trascendente del qualunque, del singolare che si mostra nell'intreccio indissolubile del mostrare e nascondersi, del dire e tacere.

Il bersaglio, il paradigma è la cifra in cui si realizza questa singolarità declinata in qualsiasi forma, giacché ad essa tutte e nessuna appartengono (Agamben). «L'essere che viene è l'essere qualunque. Nell'enumerazione scolastica del trascendente (quodlibet ens est unum, verum, bonum seu perfectum, quavisvolgia ente è uno, vero, buono o perfetto), il termine che, restando impensato in ciascuno, condiziona il significato di tutti gli altri, è l'aggettivo quodlibet». «Qui si realizza l'impotenza onnicomprensiva dell'essere qualunque. Non si tratta né di apatia né di promiscuità o rassegnazione. Queste singolarità pure comunicano soltanto nello spazio vuoto dell'esempio, senza essere legate da alcuna proprietà comune, da alcuna identità. Esse si sono appropriate di tutte le identità, per appropriarsi dell'appartenenza stessa, del segno E. Triclisters o perdigorno, aiutanti o toons, essi sono gli esemplari della comunità che viene».

La vera dimora dell'individuo

lavorativi contemporanei ci sono in intere costellazioni concettuali che funzionano già di per sé come «macchine» produttive, senza dover adottare un corpo meccanico e neppure un'anima elettronica. Tutto ciò che rende definitivamente superata la stessa categoria classica (metafisica) di soggetto come luogo autoconsapevole di libertà e responsabilità, di autodefinizione interno e di dover essere esistente.

Massimo De Carolis insiste su questo tramonto della sog-

gettività: la libertà stessa, più che al classico distacco dal mondo, o anche alla mitologia etico-politica che ha coinvolto intere generazioni di simpatizzanti, rimanda sempre più all'idea di potere, inteso come possibilità di stare nel mondo e gestirlo, potenza pratica di partecipazione e di autoaffermazione. (Come ha scritto Esposito nella recensione pubblicata su *Il Mattino* del 3 maggio).

Nella fenomenologia dell'«opportuno» (M. De Carolis) si realizza in particolare la

consumazione definitiva della «religione della libertà» come coscienza riflessione sul mondo esterno, distacco, e si compie la metamorfosi della libertà in potere. Questa è la parola chiave che sostituisce ogni distanza fra progetto e realtà: il mondo reale è il mondo della possibilità (dei possibili), dove accade solo ciò che è già contenuto, presupposto nella potenza. «L'accesso ai possibili è riservato soltanto a chi può, dunque in pratica a chi già li possiede». Il potere è potenza e solo attuazione

A Pisa la scorsa settimana la prima «convenzione nazionale» del movimento organizzata da «Progetto Leonardo» La rivoluzione del sapere secondo la Pantera

Gli studenti hanno avviato un'analisi sull'organizzazione del sapere nelle università. Il primo incontro nazionale si è svolto sul rapporto tra saperi umanistici e tecnico-scientifici e si è tenuto a Pisa la scorsa settimana. Presenti: studenti, docenti e tecnici. «Possibile - si è detto - che la coscienza che lo studioso ha di sé debba per forza passare attraverso il modello di successo?».

ROSANNA ALBERTINI

■ PISA. Sulla pista dei saperi contemporanei, tutti sottoposti a critica, i passi della Pantera sono cauti, ragionevoli. I limiti che impediscono uno sviluppo e una trasmissione delle conoscenze adeguati alla realtà di oggi non sono soltanto istituzionali o legislativi - esasperati dai giochi della politica. Sono anche interni alla formazione delle conoscenze. Se le parole sono le isole disciplinari sono montagne. Metafore pesanti: il peso della cultura solida, ancorata, schiacciante.

Un libro di Aldo Giorgio Gargani del 1975 - già vecchio, nell'epoca che proclama la ve-

locità come un valore - dice che «capire, credere, calcolare, rispondere, confrontare non designano termini ossificati in un dominio di cose o di fatti, ma sono operazioni, attività collocate nel medio di una forma di vita aperta, pubblica e ufficiale». Conoscere, insomma, non è dominio di cose o di persone come cose. Perché è questo il senso più fondo della famosa «privatizzazione», intuitiva, più che saputa in pieno o dimostrata dagli studenti, come il rischio maggiore per le nostre strutture universitarie.

Forse quello degli studenti è un sapere senza fondamenti,

due le principali strutture democratiche della cultura italiana che, negli ultimi vent'anni o meno, hanno rimesso in discussione via lo statuto disciplinare che la pratica della professione: dal Comitato nazionale per il controllo delle scienze energetiche, a Magistratura democratica, Medicina e Psichiatria democratica, l'Unione scienziati italiani per il disarmo, e inoltre alcuni gruppi che si sono fatti una cultura sulla propria pelle di lavoratori o cittadini: il consiglio di fabbrica della Montedison di Castellanza e il Movimento popolare di Massa e Carrara che lotta da quindici anni contro la Farmopiani e l'Enichem.

A partire di qui l'immagine del sapere come monopolio dell'istituzione universitaria è già dissacrata. E invitando alcuni docenti da varie parti d'Italia gli studenti hanno avviato un'analisi di grande interesse sulla filosofia della miseria, correlativa alla filosofia dello spreco, che toglie spazio allo sviluppo della democrazia, a una pianificazione economica

alternativa, a una riqualificazione di spesa pubblica, a un recupero dello spazio fisico indispensabile e dei valori extracognitivi, nella convivenza civile.

Progresso è necessario, «in base a ciò che si è fatto (e non sempre bene) consideriamo ciò che si può fare». Gli studenti del '90 sono per il realismo, classico quanto il monito di Rousseau. Vogliono capire se la domanda di pianificazione è imposta: lo è come sembra fino ad ora, chiedono se si può smettere di pensare la collettività a una somma algebrica di singoli. R. spedisce difficili parziali sono q. elle che hanno ricevuto per ora. Anche da parte di un pianificatore, Giuliano Canina, dell'Università di Siena, che ha disegnato il quadro contraddittori o della «scarsità odierna». «Tutta diversa dalla scarsità degli anni 30 che era prettamente finanziaria, in epoca di bassa tecnologia e accumulazione lenta. La risorsa che scarseggia è lo spazio fisico, sia per la crescita folle dell'organizzazione - in Italia

è coperto il 23% del territorio e, al ritmo di consumo annuale dello 0,5-0,6%, fra trent'anni lo spazio sarà esaurito - sia perché l'ambiente è il limite: non tollera più lo sfruttamento insensato. Ma la spesa pubblica italiana elargisce ogni anno trentamila miliardi per opere pubbliche non pianificate, onde consumare, settecento chilogrammi di cemento a testa che per un monumento funebre sono anche troppi. Cannata è ammirevole rifiutando il pessimismo senza i modelli scientifici del dopo-Pareto, del dopo-Keynes, che d'uno gambe all'idea di un sopravviverci possibile per il primo e per il terzo mondo».

L'egemonia non è più la mobilia della storia. Ma i pubblici poteri non sono ancora impegnati. Allora che cosa criticare, se non la forte tendenza attuale verso la concentrazione dei poteri, dando spazio - decisa mente lo spazio è stato il risultato delle convenzioni - pisa - all'autonomia degli studenti come a tutte le comande che vengono dalla società? Vin-

cenzo Accattatis, magistrato, non ha usato mezzi termini: «L'Università è una parte dello Stato» ha detto - per far vedere i loro diritti gli studenti devono lottare perché la democrazia è un fatto dinamico, vive nel conflitto nella tensione». Ha difeso l'autonomia, l'indipendenza, la neutralità del magistrato rispetto alle parti in causa. Lo sforzo di neutralità è un fatto nuovo e positivo, un esito specifico della cultura giuridico italiana e francese.

Fin troppo è emerso dai due giorni di studio della Pantera, movimento informazione. È giustamente aveva detto Maurizio Alfonso Iacono, docente pisa, in apertura dei lavori: «Si spaccia per apprendimento il cumulo dei dati, l'informazione. È piuttosto l'organizzazione del sapere che va ripensata, in una società democratica. Possibile che la coscienza che lo studioso, lo scienziato ha di sé debba per forza passare attraverso il modello del successo come emersione dell'individuo, come se la selezione darwiniana valesse per la cultura?»

Che «cosa» è il Movimento? In trenta minuti le immagini degli studenti

■ Così come Moretti titolava *Lo cosa il suo bel documentario* sul Partito comunista che cambia, c'è ora un film che fotografa il «Movim 90» degli studenti (realizzato nel segno del volontariato) da registi, montatori, operatori e tecnici di due cooperative romane, Eta Beta e Europa Cine 2000 e che similitudine s'intitola *L'altra cosa*. È un video di 30 minuti, che sarà presentato questa mattina nell'ambito di un'assemblea di delegati del «Movim» ospitata dall'Università La Sapienza, e che i realizzatori si augurano presto di veder programmato in tv («in quella pubblica - dicono - cui non deve sfuggire l'importanza di un prodotto realizzato nell'interazione diretta tra soggetti sociali e professionisti dell'immagine»).

Il titolo non rimanda alla rivendicazione di un comune sentire politico tra l'uno e l'altro mondo (la pantera e il Pe), piuttosto alla coscienza di uno stato magmatico, virtuale ma in via di definizione,

che caratterizza anche il movimento studentesco. E nel rispetto totale di una scelta che vuol dare spazio fino in fondo al parlato dei protagonisti.

E dunque il «Movimento 90», se i fuochi di questo inverno non siano stati altro che un inizio è presto per dirlo. Né azzardare una sua interpretazione analitica questo breve documentario che si limita a fotografare immagini e persone di quel periodo ripresi per la necessità tra le molte facoltà occupate di Roma, Bologna, Palermo, Catania, Napoli. Dando forza ulteriore a quel che i ragazzi ripetono qua e là nei video: che lo stupore del ritrovarsi, la scoperta della propria forza erano tali da voler essere in qualche modo «formati» non solo in parole e assemblee, ma appunto in immagini e dunque disegni, foto, i quotidiani e artigianali. In un affresco-testimonianza di un Movimento che, come recita l'ultimo fotogramma de *L'altra cosa*, «continua».